

Articolo 21

Periodico d'informazione del Liceo da Vinci

Edizione speciale

don Milani

Chiara Montanaro



**"La scuola [...] siede
fra il passato e il
futuro e deve averli
presenti entrambi."
Don Lorenzo Milani,
Lettera ai giudici.**



CON I MIEI SCARPONI AI PIEDI

Se vogliamo capire e conoscere, dobbiamo essere obiettivi.

Don Milani non fu e non volle essere un santo, ma fu un uomo che seppe comprendere e agire secondo un ideale che considerava essenziale:

L'ISTRUZIONE PER TUTTI.

Il suo "I care" che, onestamente e paradossalmente, più che suonare americano suona come il verbo latino DILIGO "mi sta a cuore" non si traduce in melliflue lezioni all'insegna del permissivismo, ma piuttosto in una incitazione costante all'impegno e alla determinazione per ricavare anche dai casi cosiddetti "disperati" un talento e costruire su quel talento un'opportunità di futuro, attraverso la scuola.

È vero che proponeva di non bocciare, ma ciò era reso possibile dal ricorso ad un tempo pieno (quasi come ripetere l'anno nell'anno in corso, dilatando il tempo, infatti, si consente il recupero)

Certo il mondo è cambiato e i ragazzi tanto i Pierini che i Gianni non sono più quelli conosciuti dal sacerdote di Barbiana, perché nuove forme di analfabetismo si fanno strada, in particolare quello emotivo e sentimentale, ma l'idea che la scuola possa e debba sapersi assumere la responsabilità di migliorare è senza dubbio, ancora valida.

Dire che non ci sia "cosa più ingiusta che fare parti uguali tra disuguali" resta una grande verità.

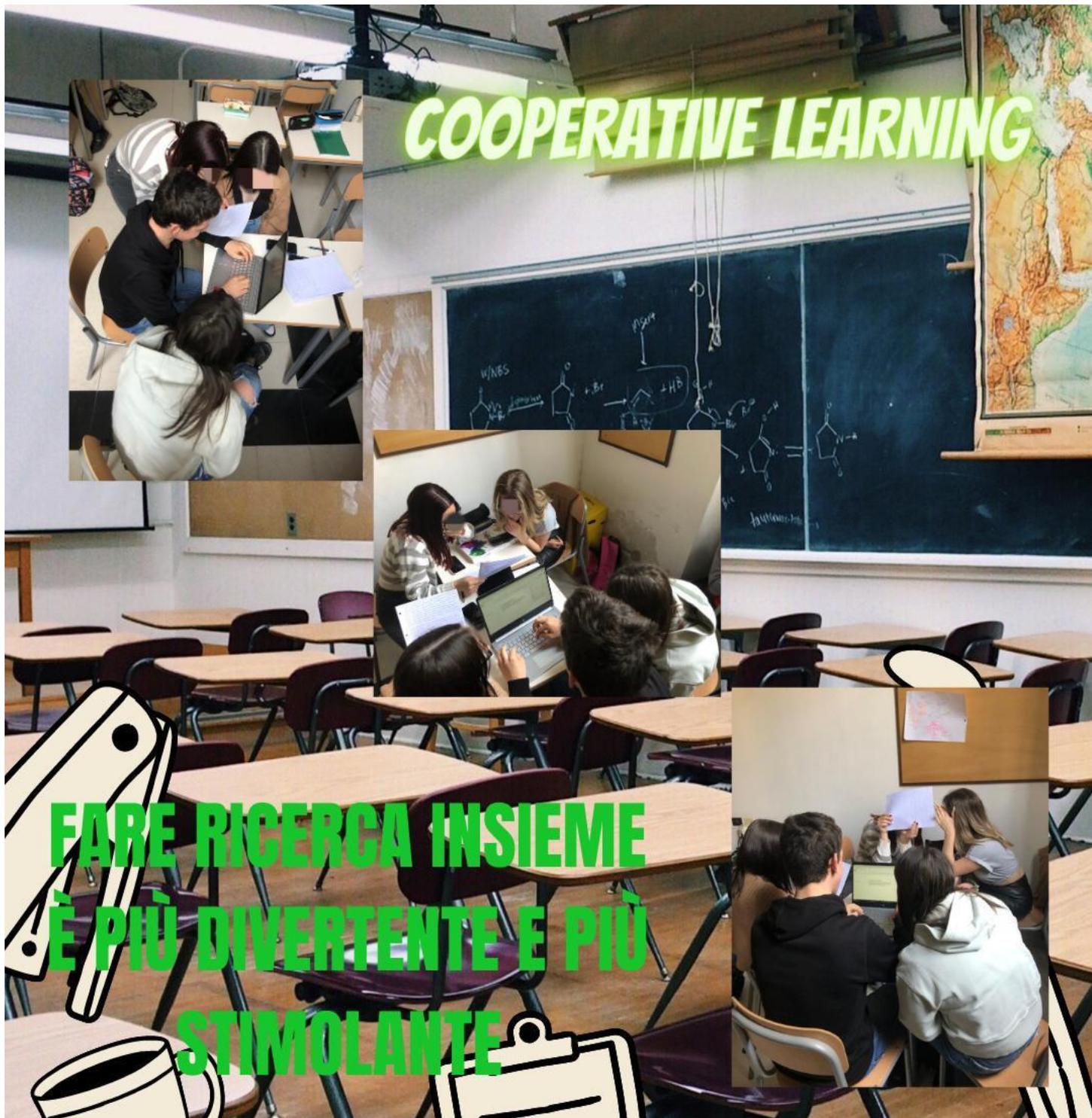
Nel nostro paese oggi come oggi non è solo lo svantaggio economico e materiale a rendere disuguali ma anche quello affettivo, perciò il principio resta inalterato: occorre compensare il gap tra chi sa di poter contare su un ambiente familiare attento e amorevole e chi deve elemosinare un po' di tempo, tra chi conosce l'alfabeto delle emozioni e chi è apatico, anaffettivo e totalmente assorbito dal mondo virtuale dei social media.

La scuola di oggi è chiamata a nuove difficili sfide e responsabilità e don Milani può sicuramente essere ancora una fonte di ispirazione.

Egli non amava le strade in discesa e, del resto, chiese di essere sepolto coi suoi scarponi da montagna, come a dire che, se non si sperimenta la fatica della scalata, difficilmente si può raggiungere la vetta.

Una "Rivoluzione" speciale

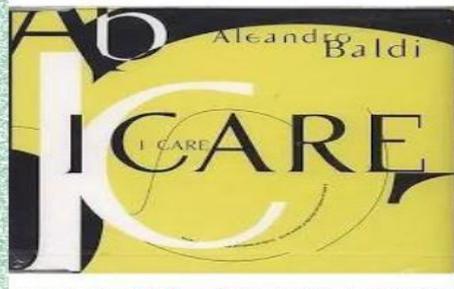
COOPERATIVE LEARNING



Don Lorenzo Milani nacque nel 1923, in una colta famiglia borghese di Firenze. Si trasferì a Milano per dedicarsi alla pittura; a causa della guerra, tornò a Firenze dove intraprese il suo percorso spirituale. Aprì una scuola di avviamento industriale a Barbiana: inizialmente, gli studenti erano sei, questi ultimi svolgevano diverse attività. La scuola non fu spoglia, ma si arricchì di strumenti creati anche grazie alla collaborazione dei ragazzi :per esempio, don Milani fece costruire una piscina, per insegnare agli studenti il nuoto che non avrebbero potuto apprendere, essendo nati e cresciuti in montagna. Adibì due stanze all'officina e alla fucina al piano terreno, in modo che i ragazzi potessero imparare a lavorare il legno e il ferro: l'officina diventò un punto di riferimento per tutta la popolazione di Barbiana. La scuola di Barbiana, rispetto alla scuola tradizionale del tempo, ruppe gli schemi di riferimento e si propose come un luogo di formazione "diverso". La costruzione della conoscenza, infatti doveva partire dall'alunno. I ragazzi qui potevano continuare a studiare e imparare a tempo pieno, 365 giorni l'anno. Nel 1960 Don Lorenzo Milani cominciò ad avvertire i primi sintomi di un linfoma. Morì 7 anni dopo, nel 1967 a 44 anni. Ricordiamo una celebre frase: "ogni parola che non impari oggi è un calcio nel [...] domani" che voleva dire che, se in un futuro lavorativo sai fare delle cose e svolgere degli incarichi tutto è a tuo vantaggio, ma se non sei capace di farlo, saranno pochissime se non nulle le opportunità di imparare e sarai tu stesso a rimetterci. Non è, in realtà, importante imparare come si fa una specifica cosa, ma la capacità di imparare ad imparare e di problem solving e questo don Milani lo sapeva bene. Nel 1964, scrisse una lettera a tutti i sacerdoti della Diocesi di Firenze e , nell'anno seguente ne scrisse un'altra aperta ad un gruppo di cappellani militari toscani, i quali avevano definito l'obiezione di coscienza " estranea al comandamento cristiano dell'amore e espressione di vita". Questa lettera venne incriminata e Don Milani rinviato a giudizio. Al processo non poté presentarsi a causa della sua malattia ed inviò un'autodifesa scritta . Nel 1966 il processo si concluse con l'assoluzione, ma la corte d'appello , modificò la sentenza e condannò lo scritto. Sempre nel 1966, insieme ai ragazzi della scuola di Barbiana iniziò la stesura di "lettera ad una professoressa" che rappresenta la sua pedagogia e morì a Firenze il 26 giugno 1967. Don Milani riponeva un'attenzione rigorosa alla parola di Dio. Anche a Barbiana la scuola aveva lo scopo di renderne possibile l'ascolto. Ma egli presentò anche una forte dimensione etica: il Gesù di Don Lorenzo in opposizione radicale a tutti i falsi valori del mondo. Il possesso della lingua è un elemento fondamentale per arrivare all'uguaglianza degli uomini. Molti pensano che "Lettera ad una professoressa" sia il più importante testo di culto della contestazione studentesca del 1968.

Lavoro di ricerca di ENRICO CANE supportato da gruppi di compagni (a rotazione): Maria Tinelli, Lisa Magliano, Margherita Pavese, Matilde Pia, Matilde Barbero, Brigitta Berruti , Colleoni Ester, Tiziano Russo.

Invito all'Ascolto : "I care" di ALEANDRO BALDI



Aleandro Baldi è un cantautore toscano (come don Milani) che ha composto un brano , nel 2002,intitolato "I Care." singolo di apertura della raccolta "Il meglio e il nuovo" pubblicato con l'etichetta SONY MUSIC.

I CARE era anche il motto e il manifesto della scuola di Barbiana fondata da don Milani.

Dire I CARE era dire il contrario di ME NE FREGO che era un noto e cinico motto fascista.

Il brano inizia con l'invito , rivolto a bambini e ragazzi di un tempo, ormai cresciuti e divenuti adulti a ritornare alla famosissima scuola di Barbiana :

"Apriamo quella porta, risistemiamo i banchi,
spolveriamo i quaderni, rileggiamo gli appunti,
forza miei giovani studenti dai capelli bianchi,"

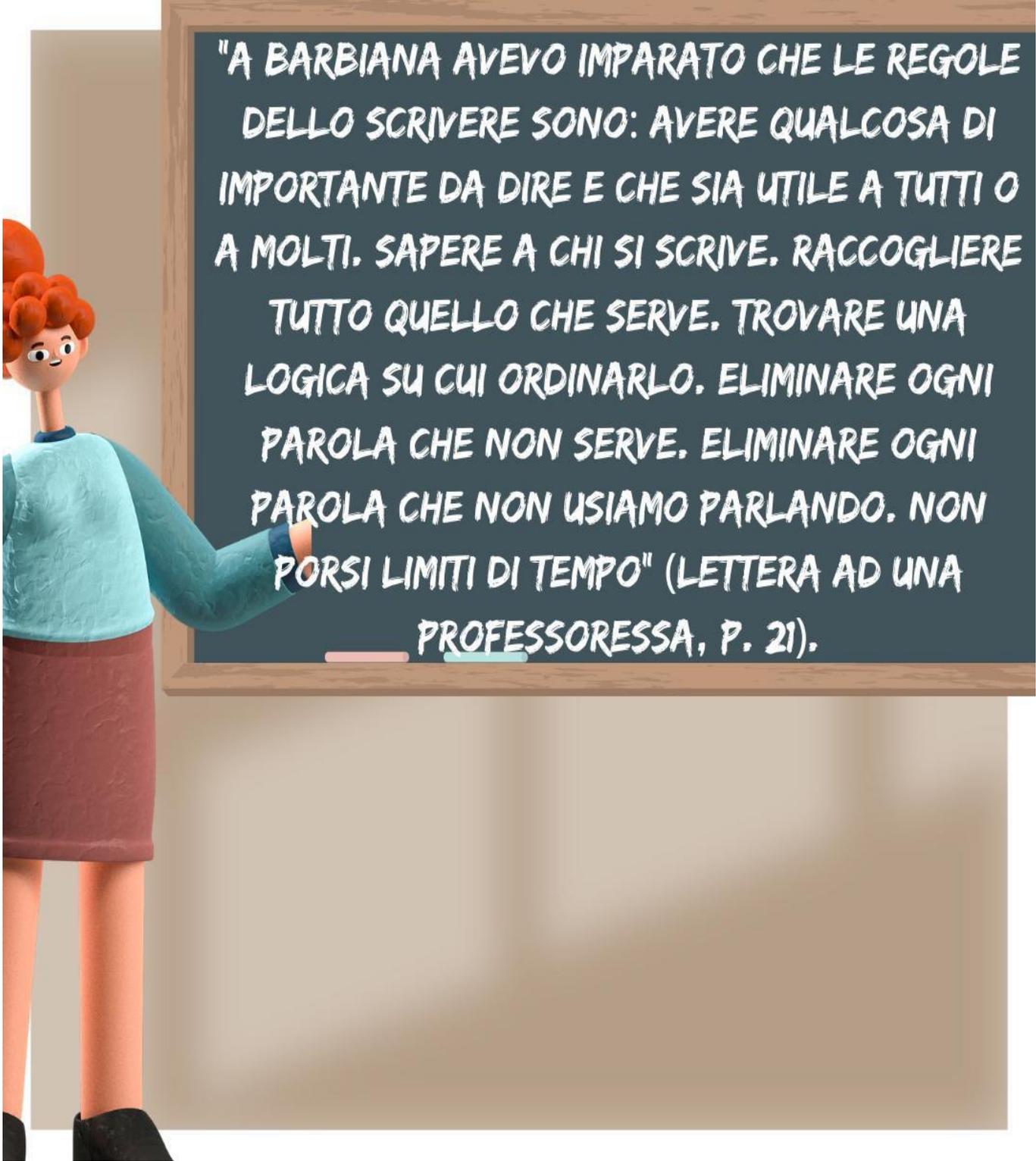
È necessario prendersi cura gli uni degli altri per rispondere al bisogno di essere uniti e soprattutto è necessario capire l'importanza dell'educazione e dell'istruzione , perché essa è erogata per essere, a sua volta data ad altri, essendo un atto d'amore

"I care, i care,
c'è bisogno che io abbia cura di te,
you care, you care,
c'è bisogno che tu abbia cura di me,
i care, i care
e solo un modo per dire che d' amore ce n'è
un bisogno più forte, il più forte che c'è"

Ascoltando questo testo possiamo capire che Don Milani dimostrò fermezza e coraggio, facendo una vera e propria rivoluzione e riuscendo a portare avanti il suo pensiero, nonostante le critiche e gli ostacoli. La sua era una scuola, insomma che puntava ad educare non solo istruire e mirava a formare una futura società democratica .
Borgogno Martina ,Chiara Olmo.

Invito alla Lettura

“Lettera a una professoressa”



"A BARBIANA AVEVO IMPARATO CHE LE REGOLE DELLO SCRIVERE SONO: AVERE QUALCOSA DI IMPORTANTE DA DIRE E CHE SIA UTILE A TUTTI O A MOLTI. SAPERE A CHI SI SCRIVE. RACCOGLIERE TUTTO QUELLO CHE SERVE. TROVARE UNA LOGICA SU CUI ORDINARLO. ELIMINARE OGNI PAROLA CHE NON SERVE. ELIMINARE OGNI PAROLA CHE NON USIAMO PARLANDO. NON PORSI LIMITI DI TEMPO" (LETTERA AD UNA PROFESSORESSA, P. 21).

Perché leggere questo libro?

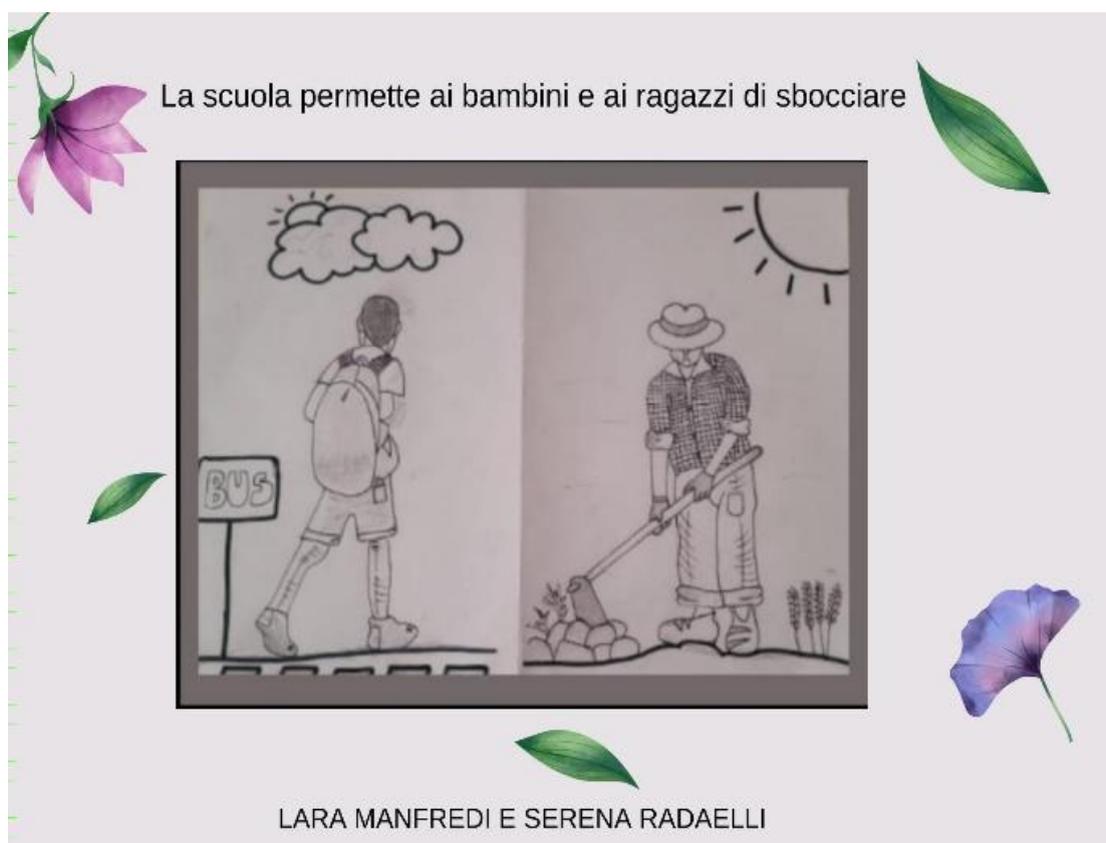
Perché ci fa riflettere sulla fortuna di poter ricevere un'istruzione.

Ecco le nostre riflessioni

PER CHI LO FATE?

L'obiettivo dei professori deve essere quello di insegnare dei valori e mostrare la giusta direzione per lottare contro le difficoltà che riserverà il futuro. Don Milani racconta che i professori autorevoli sono sempre quelli che dai ragazzi vengono visti come più cattivi, ma che, in realtà, vogliono solo il meglio per loro. Al contrario ci sono anche insegnanti che per paura del fallimento degli studenti li aiutano, forse troppo, negli esami e nelle interrogazioni. Altri professori pensano che la scuola sia sostenuta solo grazie agli insegnanti e al lavoro che svolgono. Al tempo di don Milani molti ragazzi con un grande talento e voglia di imparare non potevano solo per la loro classe sociale. Ciò, anche se in scala ridotta, succede ancora oggi, infatti alcune persone hanno tutte le porte aperte solo per essere o figli di qualcuno o per il loro conto in banca, mentre altri sono svantaggiati. Molti ragazzi in tutto il mondo aspettano solo di essere liberi e di avere le stesse opportunità di continuare gli studi e trovare un buon lavoro.

Matera Elena, Laura Stefanova, Lara Manfredi, Serena Radaelli e Kalin Matevski



SELEZIONE SUICIDA

Il capitolo 21 racconta il divario tra ricchi e poveri all'interno della società e, più nello specifico, all'interno della scuola, raccontato dai ragazzi di Barbiana. Il destino dei meno privilegiati era segnato dal momento in cui nascevano, spesso a causa della stessa scuola, che decideva di abbandonarli. Nonostante ciò, l'idea di una scuola riservata a pochi ricchi era completamente accettata durante gli anni 60', poiché l'istruzione era un privilegio che non si guadagnava con l'impegno, bensì con il denaro. A causa di questo sistema veniva tolta l'opportunità, alla maggior parte dei ragazzi, di acquisire conoscenze e costruire la propria cultura. La peggiore conseguenza di questo meccanismo era il pensiero, diffuso all'interno della società, che il destino di un bambino fosse segnato a causa della sua disponibilità economica. Proprio per questo la scuola, ovvero il luogo in cui i ragazzi avrebbero dovuto sviluppare le proprie passioni e confrontarsi con gli altri, diventava un posto esclusivo e caratterizzato dalla differenziazione tra i ricchi e i poveri. Fortunatamente, l'idea di una scuola esclusiva, ad oggi, ci è estranea e le proteste di questi ragazzi possono prendere voce, facendo sì che la cultura rimanga per sempre un diritto per tutti.

Letizia De Vita, Serena Quirico, Vittoria Malvicino, Arianna Rivella , Matilde Sferrazza

I RAGAZZI DEL PAESE

In questo capitolo si parla di alcuni ragazzi di paese bocciati che arrivano nella scuola privata di Barbiana. Loro consideravano la scuola "un sacrificio", mentre il gioco e le vacanze "un diritto", non sanno che a scuola si va per imparare e che andarci è un privilegio. I professori erano considerati loro "nemici" e dovevano essere ingannati. In questo capitolo si parla anche nello specifico di due ragazzi, Sandro e Gianni, e della loro situazione scolastica. I ragazzi con scarsi risultati scolastici venivano esclusi e non aiutati a migliorare. Si può paragonare la scuola di quel tempo ad "un ospedale che cura i sani e respinge i malati". Secondo noi, questa sperimentazione è stata funzionale perché è riuscita a far apprezzare la scuola a molti degli studenti considerati incapaci. Si parla nello specifico di uno di questi ragazzi, Gianni, che riuscì ad apprezzare la scuola, ma per colpa della sua povertà, il suo futuro era già segnato, infatti, finita la scuola, andò direttamente a lavorare. E' triste pensare che invece "i figli del dottore" ovvero i "Pierini" avessero il futuro già predefinito.

Alessia Mo, Lia Minasso, Chiara Giacoletto Piazzì, Ilaria D'Agostino, Daniela Deiac

NATI DIVERSI?

Nessuno nasce uguale, è normalissimo essere diversi, però queste diversità non vengono accettate da tutti. Dalla seconda metà del '900 l'obbligo scolastico valeva per 8 anni, fino al compimento della licenza media, ma la scuola non poteva essere frequentata da tutti, perché i professori non accettavano ragazzi provenienti da famiglie disagiate. Questi perdevano la possibilità di essere educati e di apprendere nuove conoscenze, per costruire la propria persona al meglio. Dato che la scuola è così importante, molte persone hanno combattuto per questo diritto, fra cui don Milani (docente ed educatore cattolico italiano). Un esempio più recente è quello di Malala Yousafzai: una tra le prime a difendere il diritto all'educazione alle donne (60 milioni di ragazze ad oggi non studiano perché non è stato dato loro questo diritto). In Italia, per proteggere tutte le persone davanti alla legge, i padri costituenti hanno dedicato l'art. 3 della Costituzione proprio a questo. Siamo tutti grati a questi eroi che ci hanno permesso di andare a scuola. Grazie a loro, in futuro potremmo eliminare questa discriminazione verso i bambini più disagiati, per realizzare il **4° obiettivo dell' Agenda 2030**.

Nikolova Emma, Andziiov Sara, Bonaventura Giulia, Laska Klaura, Regalado Michele.

PROCESSO PENALE

Gianni è un ragazzo che proviene da una famiglia povera e ci racconta la sua vita all'interno della scuola, infatti per questo viene escluso dai compagni di classe. Gianni viene sopraffatto da diverse emozioni, ad esempio: la paura di affrontare un'interrogazione e il timore di esprimere il suo pensiero... Questo capitolo ci ha colpito particolarmente, perché noi ci siamo un po' rispecchiate in esso. Molti di noi, spesso, non vengono a scuola per il piacere di venire, ma perché lo devono fare. Tante volte, sentirsi osservati dai professori durante le verifiche o le interrogazioni ci fa sentire in soggezione e questo ci può portare ad avere ansia. È vero che, mentre la prof sta per interrogare, tutti noi cerchiamo di nasconderci o tendiamo ad esporre quello che sappiamo di più. Gianni ci parla del fatto che in America c'era la possibilità di esprimere la propria opinione, invece in Italia si andava (ai tempi di don Milani) a scuola solo per ascoltare il maestro e non per esprimere il proprio pensiero. Capita ancora molte volte, però, che espressioni come "bravo", "continua così" oppure "che intelligente!", seppur pronunciate con l'intenzione di incoraggiare chi è interrogato, facciano sentire un po' a disagio gli altri compagni che hanno il timore di esporre domande o esprimere pensieri " non all'altezza delle aspettative".

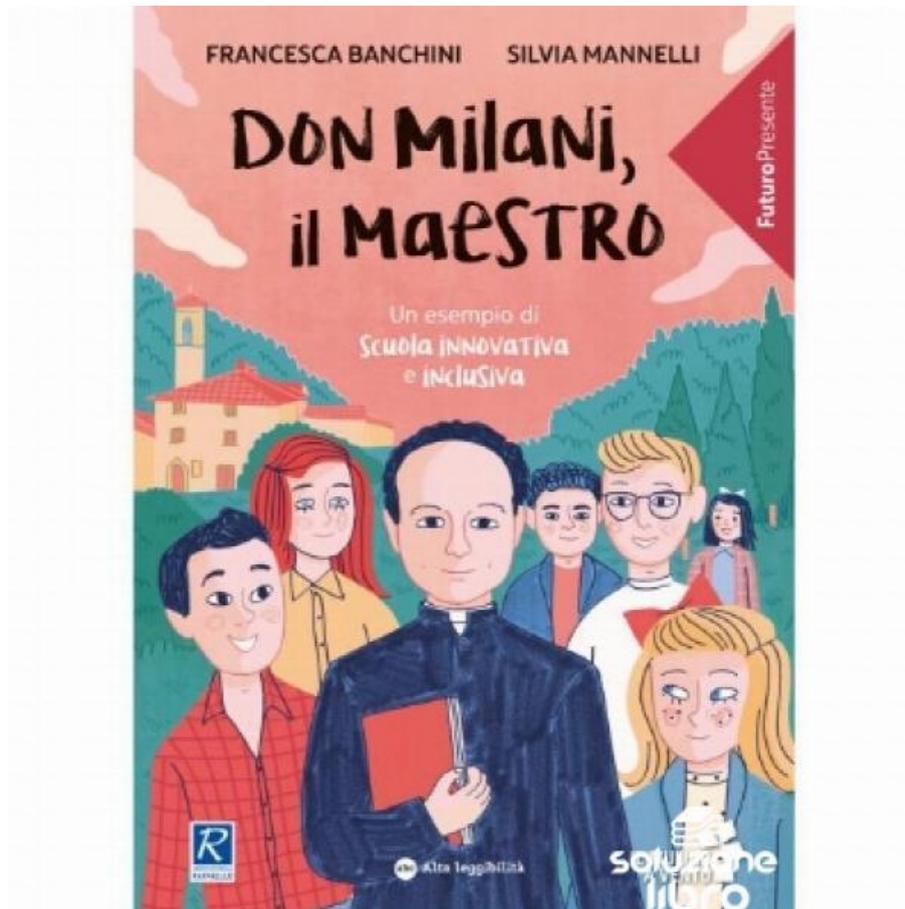
Martina Hristova, Emma Gerbaldo, Alice Massarone, Beatrice Ferrero, Noemi Sferrazza.



Ilaria D'Agostino

La parola agli Esperti

Intervista a Francesca Banchini



Come nasce l'idea di dedicare un libro a don Milani?

Sia io che Silvia insegniamo lettere in una scuola secondaria di primo grado della periferia di Pistoia e da molti anni, con i ragazzi di terza, lavoriamo sulla figura di don Milani. Siamo sempre colpite dall'interesse che i ragazzi mostrano nei confronti di questo sacerdote così particolare e spesso organizziamo anche un'uscita a Barbiana, dove tutto è rimasto uguale a come era quando ancora don Lorenzo viveva lì e la scuola era funzionante. E' quasi un viaggio nel tempo, affascinante e toccante. L'occasione del centenario dalla nascita di don Milani ci è sembrata l'occasione giusta per pensare a un libro per presentare ai ragazzi non

solo la figura di don Milani, ma soprattutto quella del giovane Lorenzo, bambino e adolescente cresciuto in una famiglia privilegiata e ricca che ha saputo scegliere la strada che donava pienezza alla sua vita, una strada così diversa da quelle che i suoi genitori avevano pensato per lui. Ci piaceva l'idea di proporlo non come un santino da venerare o una figura da ammirare, ma piuttosto per quel che è stato: un uomo che ha saputo scegliere

Per la scelta del titolo “IL MAESTRO” ponete l’accento sull’insegnamento, quali buone pratiche è possibile ricavare dal suo metodo didattico?

Sicuramente la scuola di Barbiana è un’esperienza irripetibile e unica nel suo genere: troppo particolare il contesto, il momento storico e la figura del maestro. Tuttavia sono convinta che qualcosa di Barbiana possiamo portarlo anche nelle nostre aule, ogni giorno. Intanto smetterla con la corsa a rincorrere i programmi (peraltro non esistono più da anni i “programmi”, ma esiste la programmazione in cui ogni docente sceglie cosa e quanto fare) e concentrarsi piuttosto sul come si fanno le cose, privilegiando un approccio concreto, laboratoriale, pratico nell’insegnamento delle diverse discipline. Da alcuni anni per esempio io e Silvia cerchiamo di seguire una didattica laboratoriale dell’italiano, basata sulla lettura e sulla scrittura, e vediamo che i risultati sono ottimi, in termini di entusiasmo dei ragazzi, ma anche in termini di competenze acquisite. Poi Barbiana ci invita a prenderci cura degli altri, anche nel rapporto fra studenti e professori. Ci vuole la giusta distanza, certo, ma questo non significa distacco o lontananza: si impara bene se si sta bene, se le emozioni circolano, se sentiamo che stiamo a cuore a quel professore, se vediamo che lui crede in noi. E quindi avere il tempo per parlare, confrontarsi, studiare non in modo mnemonico e distaccato, ma riuscendo a entrare dentro le diverse discipline. La scuola, credo, in buona parte la fanno i maestri. Quindi Barbiana deve essere di stimolo a noi insegnanti per non farci accontentare, per tenere sempre vivo quel fuoco di passione per le nostre materie che avevamo dentro da giovani e che forse va riscoperto, per andare oltre la burocrazia e ricordare il gran privilegio che è poter, ogni giorno, stare con i ragazzi ed essere per loro il ponte verso la letteratura, la filosofia, l’inglese, la matematica... Credo insomma che questa sia la lezione più bella di Barbiana: ricordarci che a scuola non dobbiamo mettere in scena una recita finalizzata a prendere dei bei voti, ma dobbiamo piuttosto imparare sul serio, per la vita, non per il voto. Per don Lorenzo è stato così, lui ha fatto sì che i suoi ragazzi studiassero e imparassero davvero, non solo per se stessi, ma soprattutto per capire cosa poter fare per rendere migliore il mondo e la società. Sarebbe bello avviare un confronto con voi, che avete ormai un’esperienza di alcuni anni a scuola. Vi piace la scuola come è? Pensate che Barbiana potrebbe spingerci a fare meglio?

Quali fonti avete utilizzato per documentarvi sulla figura di don Milani?

Ci siamo basate sulle lettere di don Lorenzo, su varie biografie e libri scritti su di lui (in particolare i testi di Mario Lancisi, esperto di don Milani, e quelli di Michele Gesualdi, uno dei primi sei alunni), ma abbiamo anche intervistato alcuni ex alunni che hanno condiviso con noi ricordi di quegli anni lontani. Alcune di queste interviste sono visibili nell'apparato multimediale del libro, inquadrando i qr-code presenti nella copertina. Una lettura che sempre ci affascina e che è stata anche importante come fonte per il nostro lavoro è "Lettera a una professoressa".

Come si ottiene un registro stilistico adatto ad un pubblico di giovani? Ci sono delle precise intenzioni in tal senso oppure ci si lascia guidare dalla sensibilità?

Per me e Silvia questo è il terzo libro che scriviamo per ragazzi insieme, a quattro mani. Scriviamo così, lasciandoci guidare dalla nostra sensibilità, ma cerchiamo anche di utilizzare alcune tecniche e accorgimenti che possano rendere più interessante la lettura per un pubblico di giovani. Ad esempio i nostri capitoli sono generalmente brevi e cerchiamo di creare una sorta di sospensione fra un capitolo e l'altro, per invogliare il lettore ad andare avanti; proviamo a fare in modo che chi legge i nostri testi riesca a visualizzare quel che scriviamo, inserendo descrizioni brevi ma coinvolgenti. Soprattutto, però, scriviamo sempre di argomenti che ci fanno emozionare e che ci stanno a cuore e credo che questa sia una chiave importante: se l'autore è contento di quel che scrive, forse potranno esserlo anche i suoi lettori.

Intervista a cura di Alice Silvestro



Chiara Calissano

La fucina delle idee

EDUCATA AL VERSO LIBERO.

L'arte mia a educar il povero mira, non il patrizio,
tende all'uomo privo d'ogni vizio
che sappia credere e superar ogni supplizio.

Pascolare le greggi nei gran pascoli,
che crescan coi sani valori di apostoli,
per poter savi diventare, con Cristo, ma senz'altri vincoli.

Educar giovani che sappiano agire,
senza seguir vane parole o solo ubbidire, ma sian
capaci di impedire alla società di appassire.
Che si insegni soprattutto a esprimersi e scrivere,
il mio e il tuo pensiero a capire e a poter essere;
che sia del maestro, cristiano o sacerdote l'arte reggente.

Farsi due domande sul servir in servitù:
che sia forse una falsa virtù,
figlia dell'obbedienza cieca di portare ad "Artù" il menù?

Ma voi lettori, togliete dalle tasche le pure mani,
usatele e osate come fossero i vostri rami,
occupatele, senza commettere gesti amari.

Cari apprendisti leggete "I care" sui nostri scolastici muri,
"Mi sta a cuore" si può dire, come gli americani migliori,
abbattendo il "me ne frego" dei cuori impuri.

Canuto Kristel

Un ponte per Luciano

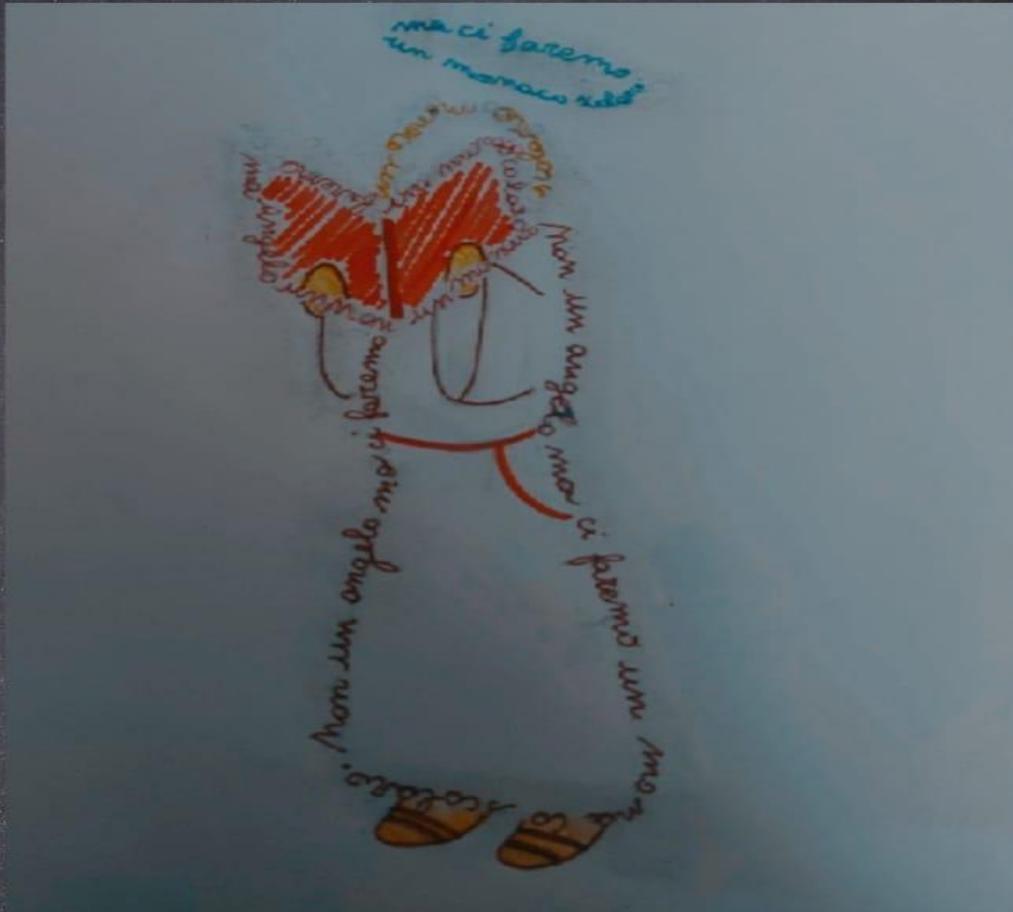
Senza aria non si può volare
Luciano, piccolo ometto caraggioso,
che intrepido, affronti le tue paure e
i pericoli di quell'oscuro bosco,
con il tuo esile corpo.

“Chi sa volare,
non deve buttare via le ali,
ma deve insegnare a tutti il volo.”

Tu sfidi il ruscello e
oltrepassi il pendio opposto,
per arrivare dal tuo maestro.
Forza e tenacia, fan sì
Che tu raggiunga
Il tuo ambito traguardo.

Sofia Drocco





Calligramma di Chiara Calissano, ispirato all'aneddoto del "Santo scolaro"



I CARE

MI



STA



A



CUORE



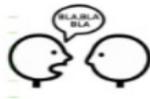
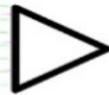
Per i pittogrammi adoperati per la versione in COMUNICAZIONE AUMENTATIVA ALTERNATIVA del motto di don Milani si vedano le risorse di ARASAAC.ORG



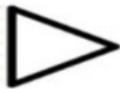
La parola è la chiave fatata che apre ogni porta.

(Lettere di d.L.M., priore di Barbiana, del 26.3. 56)

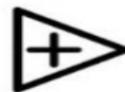
La parola è



**la chiave fatata
di fata**



**che apre ogni porta
tutte le porte**





DON LORENZO MILANI



DICE



PERCHÉ



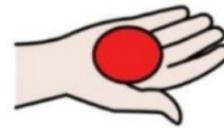
PULITE



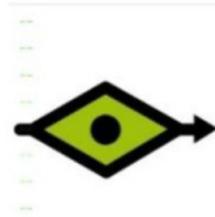
IN



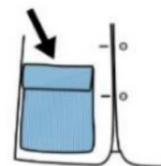
AVERE



SE



TASCA



MANI



SI TENGONO

Per i simboli
CAA la
fonte è
Arasaac

Martina Frachlich guidata dai suoi insegnanti

"Avevamo un libro di anatomia. Si chiudevano a guardarlo in un cantuccio. Due pagine erano tutte consumate. Più tardi scoprirono che son belline anche le altre. Poi si accorsero che è bella anche la storia. Qualcuno non s'è più fermato. Ora gli interessa tutto."
Don Lorenzo Milani, Lettera a una professoressa.

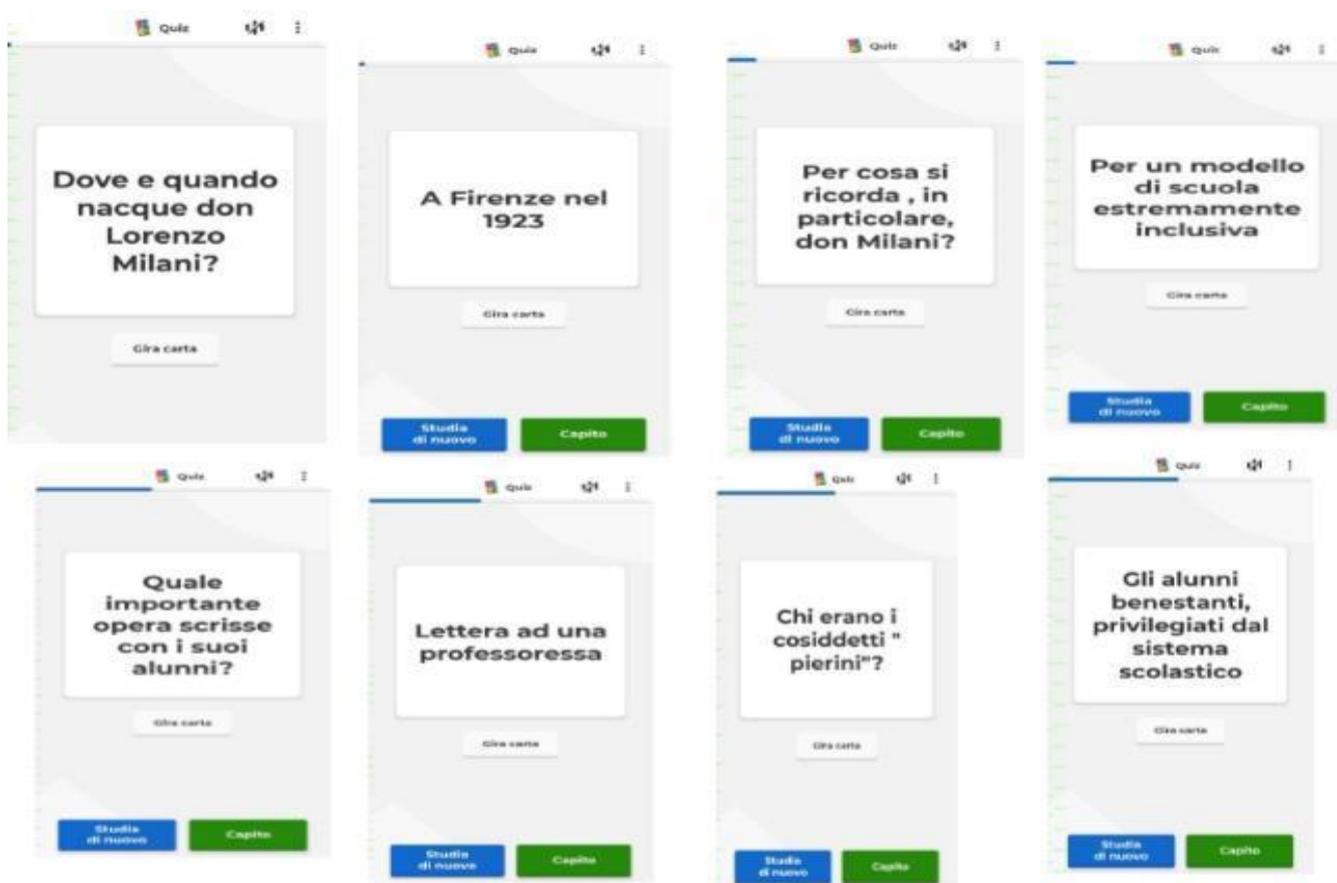


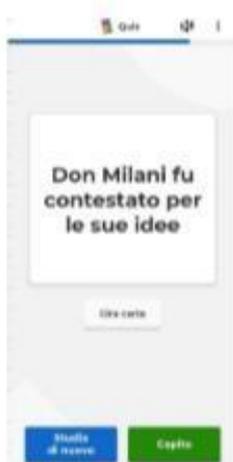
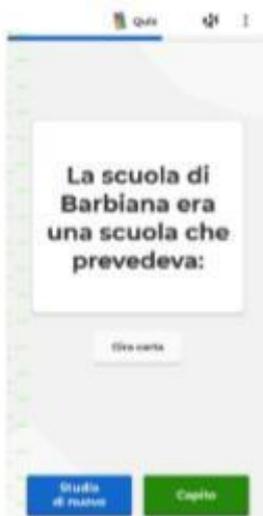
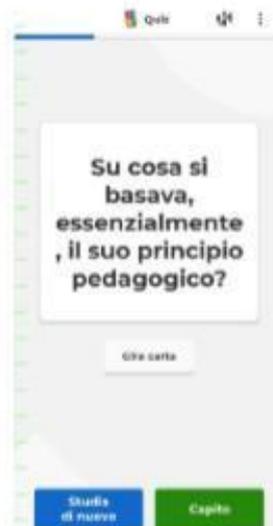
LEARNING BY DOING

Don Milani ha un approccio didattico anche molto laboratoriale, pertanto, servendoci di KAHOOT, abbiamo potuto creare un quiz e delle **flashcards**. Si ringraziano le alunne Ester Colleoni, Martina Borgogno e Chiara Calissano per la partecipazione e collaborazione.

Di seguito le flashcards, da ritagliare e incollare su cartoncino colorato, per poter giocare.

Se si preferisce, si può creare un KAHOOT e giocare condividendo un link, come abbiamo fatto noi

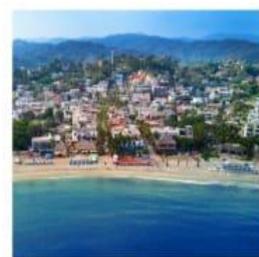
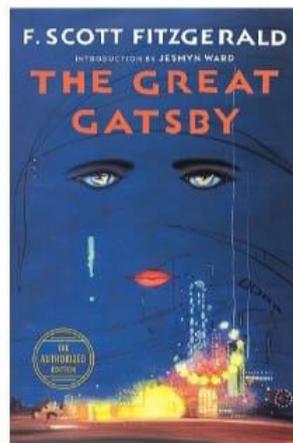




ITALIANO L2

Nel mese di gennaio, nella nostra scuola è arrivato un nuovo alunno; arriva dal Montana negli USA, lo chiamiamo tutti Harry. Il suo inserimento nel nostro Istituto e nella nostra classe si spiega con il programma INTERCULTURA. Da quando è con noi si è dimostrato molto curioso, affabile e socievole. Durante le ore di italiano, inizialmente, l'insegnante gli ha somministrato delle schede didattiche per capire il suo livello linguistico. Successivamente, gli ha assegnato degli esercizi sulle competenze linguistiche di base e poi dei compiti di realtà. Uno di essi è stato un modo molto interessante per approfondire la sua conoscenza. La professoressa gli ha chiesto, dopo avergli "fornito gli strumenti" in termini di diversi elementi lessicali nelle due settimane precedenti, di realizzare una presentazione in Powerpoint su di sé. Abbiamo capito tante cose di Harry: il suo film preferito, il libro che più ha amato, i suoi interessi, lo sport che pratica e, infine, il suo "LOCUS AMOENUS" cioè il suo luogo del cuore.

My Fav's



Nei giorni a seguire, in parte in inglese e in parte in italiano, si è cercato di fare conoscere ad Harry autori significativi della nostra letteratura; pertanto è venuto ad assistere ad uno spettacolo teatrale su Giacomo Leopardi e ha lavorato con noi ad una nuova presentazione sul poeta Ugo Foscolo. Il metodo che è stato adottato dall'insegnante è stato il lavoro di gruppo a cui abbiamo dedicato un'ora a settimana per tre settimane. In altre ore, con la docente di sostegno della classe, gruppi di studenti si sono organizzati per lavorare su Don Milani, tra di loro anche Harry. Abbiamo pensato che sarebbe stato bello inserire nel nostro periodico un articolo nella sua lingua originale. Del resto, don Milani apprezzava molto le lingue straniere e, in particolare, l'inglese e il motto "I CARE" si ispira "ai giovani

americani migliori “ e noi, oggi, siamo convinti che il nostro nuovo compagno ne sia un chiaro e significativo esempio.

Education in Italy and in other countries

Italy, compared to the other countries of the European Union, has the highest percentage of inclusive education. This means that all children, even those with more or less obvious difficulties, have the same opportunity to learn and enter the world of education.

The truth is that inclusion isn't simple, especially in secondary schools. Education is really inclusive when it allows all students, including disabled students, to have training and life-long learning.

A very important character in the history of inclusion is certainly **Don Milani**. He is convinced that only culture can help farmers who live in a small village in the countryside overcome their resignation and that the use of the word is equivalent to wealth and freedom. In the United States, we, along with the rest of the world, have students with disabilities or learning disorders. My school, like many others, does its best to provide what is needed for all students to succeed and learn. We have after school programs and special classes for students with disabilities.

Traduzione

L'educazione in Italia e in altri paesi L'Italia, rispetto agli altri Paesi dell'Unione Europea, ha la più alta percentuale di inclusione, nel campo dell'istruzione.

Questo significa che tutti i bambini, anche quelli con difficoltà più o meno evidenti, hanno la stessa possibilità di apprendere ed accedere ad un percorso formativo

La verità è che l'inclusione non è semplice, soprattutto nella scuola secondaria. L'educazione inclusiva lo è realmente, quando consente a tutti gli studenti, compresi gli studenti disabili, di avere una formazione e un apprendimento lungo tutto l'arco della vita.

Un personaggio molto importante nella storia dell'inclusione è sicuramente **Don Milani**, convinto che solo la cultura possa aiutare i contadini di un piccolo paese di campagna a superare la rassegnazione e che l'uso della parola equivalga a ricchezza e libertà.

Negli Stati Uniti, come nel resto del mondo, abbiamo studenti con disabilità o disturbi dell'apprendimento. La mia scuola, come molte altre, fa del suo meglio per fornire ciò che è necessario affinché tutti gli studenti abbiano successo e imparino. Abbiamo programmi di doposcuola e corsi speciali per studenti con disabilità.

Harrison McGovern – Tamara Atanasovska



"[...] IO NON HO PATRIA E
RECLAMO IL DIRITTO DI
DIVIDERE IL MONDO IN
DISEREDATI E OPPRESI DA
UN LATO, PRIVILEGIATI E
OPPRESSORI DALL'ALTRO. GLI
UNI SONO LA MIA PATRIA,
GLI ALTRI I MIEI
STRANIERI"

Don Lorenzo Milani
Lettera ai cappellani militari

**Piccola antologia di racconti
scritti dagli alunni del Liceo da Vinci**

" LA MIA PATRIA "

**I RACCONTI CHE SEGUONO,
LIBERAMENTE ISPIRATI AI DATI DEL
RECENTE RAPPORTO UNICEF , RELATIVO
ALL'INFANZIA NEGATA, VOGLIONO
SENSIBILIZZARE I LETTORI DEL NOSTRO
PERIODICO SULL'IMPORTANZA DEL
DIRITTO ALL'ISTRUZIONE IN TUTTI I
PAESI DEL MONDO.**

**LEGGENDO "LETTERA AD UNA
PROFESSORESSA " DI DON MILANI,
ABBIAMO CAPITO CHE DI "GIANNI",
DESIDEROSI DI IMPARARE CE NE SONO
ANCORA TANTISSIMI E NON POSSIAMO
GIRARCI DALL'ALTRA PARTE E FAR FINTA
DI NIENTE, SOLO PERCHÉ SIAMO STATI
PIÙ FORTUNATI.**

**ANCHE DON MILANI ERA NATO IN UNA
FAMIGLIA PRIVILEGIATA, MA SCELSE DI
AIUTARE RAGAZZI SVANTAGGIATI A
COSTRUIRSI UN FUTURO.**



UN AMICO E UN SOGNO PER CUI LOTTARE



Nel centro di Dar es Salaam, in Tanzania, viveva Frank , un ragazzo povero di undici anni, magrolino, dai capelli corti, neri e intensi occhi scuri, molto determinato in tutto quello che faceva, legato alla famiglia e con un ottimo rapporto con suo fratello. Viveva a casa della zia Hilda, una contadina povera, con la madre Clara che faceva la donna delle pulizie e guadagnava poco e Oscar, un ragazzino di otto anni che aiutava il fratello Frank nei diversi lavori pesanti presso che la città offriva alle anime più disperate.. Purtroppo, Frank e il fratello non potevano andare a scuola, perché non avevano abbastanza soldi per acquistare i libri, le uniformi, il materiale scolastico, abitavano molto lontano e non potevano permettersi alcun mezzo di trasporto. Il sogno di entrambi era di diventare autisti per poter guidare enormi camion e viaggiare per il paese e anche oltre. Frank e Oscar, un giorno qualunque, mentre stavano tornando a casa dopo una lunga giornata di lavoro trovarono un cucciolo di cane abbandonato, malconco e sporco. Vedendo questa piccola creatura se ne innamorarono e decisero di portarla a casa dalla madre e dalla zia. Appena arrivati a casa, i due fratelli mostrarono il cane alla madre Clara e le chiesero se potevano tenere il cucciolo: inizialmente, la madre non era d'accordo, perché il cibo scarseggiava e, certe volte, erano costretti a saltare alcuni pasti della giornata. La madre, così decise di andare a parlare alla zia Hilda e insieme decisero di tenerlo. Appena i due ragazzi scoprirono che potevano tenere il cane, iniziarono a fare salti di gioia e se ne presero cura : lo lavarono, lo spazzolarono, lo coccolarono e lo fecero sentire parte della famiglia.

Una domenica di festa i ragazzi ,girovagando per la città ,trovarono a lato della strada delle assi di legno e decisero di costruire una cuccia per il loro nuovo cucciolo e lo chiamarono Sally. Sally era un piccolo cane meticcio, aveva il pelo chiaro, gli occhi azzurri ed era molto affettuoso.

Un giorno però, mentre i due stavano ritornando a casa dopo una lunghissima giornata di lavoro, trovano la cuccia di Sally vuota, di solito non scappava e se lo faceva, ritornava dopo una trentina di minuti, poiché affezionato ai due ragazzini; passarono ore e ore, giorni dopo giorni e di Sally non ci furono tracce. Frank iniziò a pensare a molti motivi per cui il cane se ne potesse essere andato, ma un' idea gli rimase fissa in testa. Kiros e Adisa, erano i suoi due nemici. Fin da bambini si odiavano e non erano mai riusciti ad andar d'accordo.

Frank pensava e pensava fino a quando non iniziò ad incamminarsi verso la via dove abitavano loro, iniziò a chiamare Sally disperatamente ed ininterrottamente. Nessuna risposta. Ritentò per altri minuti e ancora una volta nessuna risposta. Il ragazzino pensò che il cane non fosse più lì, ma da un'altra parte fino a quando non sentì un lamento, conosceva benissimo quella "voce", sembrava sofferente. Frank si incamminò subito verso il luogo dal quale proveniva il lamento e man mano le urla si sentivano sempre di più. Arrivò vicino alla casa dei due mascalzoni e non poté credere ai suoi occhi. Sally era lì con loro. Lo stavano picchiando con un bastone ridacchiando. Frank non riusciva a vedere Sally In quelle condizioni. Corse subito verso i due e iniziarono a discutere, fino ad arrivare alle maniere forti, Frank usava tutte le sue forze per affrontare i due ragazzi, ma essendo solo, le possibilità di vincere erano poche.

Improvvisamente Oscar arrivò in soccorso per aiutare il suo fratellone. Dopo una decina di minuti Kiros e Adisa si ritirarono, i fratelli presero Sally e lo riportarono a casa, il suo lucente pelo bianco era ormai ricoperto di chiazze di sangue e crosticine dalle bastonate prese dai due bulli, il suo volto era terrorizzato e triste e non riusciva a stare in piedi , tanto che cadeva ogni due passi che faceva. Frank e Oscar lo sfamarono, lo lavarono e coccolarono fino a quando non si riprese. La radio locale si incuriosì alla storia dei due fratelli che ebbero modo di raccontarla e di descrivere le loro difficoltà e il **DESIDERIO DI ANDARE A SCUOLA**. Grazie alla trasmissione radio, un insegnante li prese a cuore e fece in modo che il loro desiderio potesse essere esaudito, perché non è possibile lasciare fuori dalla scuola due ragazzini così forti, coraggiosi e desiderosi di imparare.

Giorgia Brevigliero, Giorgia Bellini, Cotelea Stefania.

BRACCIA TROPPO PICCOLE PER LAVORARE



In un villaggio del Bangladesh, a Bogra, Abdul e la sua famiglia vivevano in una casa di pochi metri quadri, anche se quest'ultima poteva meglio esser definita come un bugigattolo. La sua famiglia composta da sua madre, Sharmin, e suo padre Mohammed faticava ad arrivare a fine mese, il loro stipendio non era abbastanza per permettersi di vivere in quella casa. Nonostante ciò, Abdul si accontentava della vita che aveva e delle piccole cose che lo rendevano felice come il tempo che passava con gli amici spensierato assieme al suo pallone rovinato che conservava con estrema cura, suo nonno prima di morire glielo aveva donato e da quel momento in poi egli lo aveva custodito preziosamente.

La vita di Abdul, però, non era così facile, e gli mancavano un po' di forze a causa delle poche volte in cui il cibo veniva servito a tavola. **Egli non andava a scuola**, ma veniva educato da un vecchio anziano del villaggio, Ahmed, che ,saggio com'era , cercava di insegnargli i valori della vita attraverso le sue parole.

Un giorno di primavera, Mohammed ,come ogni mattina, si diresse a lavoro, egli era impiegato all'estrazione in una miniera di zolfo , ma la sera stessa non fece ritorno a casa, la moglie e i figli, estremamente preoccupati, passarono quasi un mese di notti insonni pensando solamente a cosa potesse essere capitato al povero Mohammed. Dopo alcuni giorni, un collega di lavoro di conoscenza del padre fece visita alla famiglia, ma, purtroppo, non portava buone notizie: egli comunicò che il corpo dell'uomo era stato trovato senza vita, a causa di una frana.

Un senso di vuoto colse tutta la famiglia, specialmente Abdul, a cui come un flashback passarono davanti tutti i ricordi dei momenti trascorsi con il padre che ormai non c'era più . La famiglia si ritrovò in rovina dato che l'unica a lavorare era Sharmin che, guadagnando una miseria, non riusciva a mantenere il figlio. Un giorno, chiamandolo in cucina, gli disse che per garantire la loro sopravvivenza avrebbe dovuto spedirlo a lavoro dato che si

richiedeva molta giovane manodopera da parte delle aziende di abbigliamento le quali spedivano in tutta l'Europa e l'America.

Abdul, molto presto, si ritrovò a lavorare impacchettando per quindici ore al giorno, il tutto senza né bere e né mangiare. Nonostante le severe regole, tutto gli parve normale, a volte i bambini riuscivano a “sgraffignare” qualcosa da mettere sotto ai denti. I giorni successivi proseguirono normalmente finché un bambino venne sorpreso con del cibo nelle tasche quello che gli successe tutti sperarono non capitasse mai più. Una delle guardie incaricata alla sorveglianza dei giovani lavoratori, un uomo molto robusto e forzuto, prima gli tirò un ceffone da lasciare il segno, poi lo appese al muro dal colletto della maglietta, lasciandolo lì per il resto della giornata. Il nome di questo ragazzino era Ayaz, un bambino dal corpo esile e malnutrito, dagli occhi verdi come smeraldo. Abdul, non potendo rimanere indifferente ad una scena del genere corse in aiuto del ragazzino aiutandolo a scendere da lassù. Col passare del tempo tra i due si creò un legame indissolubile, insieme parlavano di tutto, specialmente delle loro famiglie: avevano scoperto che, come Abdul aveva perso il padre, Ayaz aveva perso la madre in un incidente stradale, mentre tornava a casa dal lavoro. Un giorno, durante una pausa di soli cinque minuti, ad Ayaz venne in mente una strana idea: aveva offerto ad Abdul di scappare la sera stessa rifugiandosi a casa di suo padre, dicendogli che il giorno dopo l'avrebbero riportato a casa sua. Abdul era molto incerto e fece fatica ad accettare, soprattutto perché lui e la madre sopravvivevano a malapena e senza il suo stipendio sarebbero andati in rovina. Ayaz, per persuaderlo, gli disse che i loro due genitori si sarebbero potuti conoscere, e, magari in un futuro anche stare insieme così che loro sarebbero diventati fratelli. Ad Abdul si illuminarono gli occhi improvvisamente al solo pensiero di convivere e diventare fratello del suo migliore amico. Quella sera, mentre la guardia era uscita per una sigaretta, pensando che tutti i bambini stessero dormendo, Abdul e Ayaz colsero l'occasione perfetta per evadere, infatti la guardia, per loro fortuna, aveva lasciato la porta aperta e con passi furtivi tentarono la fuga, ma la guardia li sentì. L'uomo robusto, che era lo stesso che aveva appeso al muro Ayaz, iniziò a guardarsi intorno sospettoso e sfilò dalla cintura un coltellino svizzero. Vide delle ombre ma, molto presto scomparvero: Abdul e Ayaz si nascosero in un baleno nel cassonetto vicino, aspettarono che la guardia finisse la sigaretta e rientrasse per poi scappare e non fare mai più ritorno. Presto i due, passando per la città, arrivarono a casa di Ayaz, suo padre, Omar, nel vederlo, pianse di gioia e, abbracciandolo, gli chiese chi fosse l'amico dietro di lui. Dopo questa domanda i due ragazzi iniziarono a raccontare le avventure che avevano vissuto e ben presto questa storia diede una svolta alla loro vita. Le due famiglie ben presto si conobbero e i due genitori presto si innamorarono, esaudendo il desiderio dei figli di diventare fratelli per sempre e soprattutto poter **fare ritorno a scuola per costruire il proprio futuro.**

Asia Oliveri, Ciocan Madalina

RICCHI D'AMORE



Tempo fa, nella città di Oruro, Javier, un bambino di 7 anni perse i suoi genitori, a causa di una sparatoria in centro. Tutto a un tratto, si trovò solo senza soldi a badare a se stesso, senza che nessuno lo aiutasse. Per fortuna il suo amico d'infanzia, Juan, nei momenti più bui, gli stava sempre a fianco. Juan era un ragazzo di 14 anni che conosceva Javier fin da quando era nato, siccome figlio di un'amica di sua mamma, ormai morta da tempo. Molte volte Javier passava le giornate a casa di Flora, la sorella ormai maggiorenne di Juan che ogni tanto si prendeva cura di lui. Flora conduceva una vita molto umile lavorando presso un'azienda di trasporti locale. Infatti, fu proprio lei a introdurlo nel mondo del lavoro in modo che potesse mantenersi e realizzare il suo sogno: fare il medico. Quindi, Flora, chiese aiuto al suo capo: Hugo, non sapendo però che egli nascondeva molti segreti di cui nessuno sapeva niente. Per esempio: era capo dell'azienda in cui Flora lavorava; ma allo stesso tempo regolava gli scambi di prodotti stupefacenti in tutta la Bolivia. Una settimana dopo, Javier cominciò il suo lavoro: bigliettaio e aiuto-autista in un minibus. Il guadagno non era molto, ma permetteva a Javier di studiare e mantenersi. Un giorno, Hugo, lo incontrò e gli chiese come andasse il nuovo lavoro; Il piccolo ragazzo non si lamentò molto, tranne per il guadagno, che effettivamente era abbastanza basso. Hugo, così, decise di parlargli di questo suo lavoretto in città, che avrebbe fatto sicuramente aumentare il suo salario. Il ragazzo chiese spiegazioni e, scoprì di cosa si trattasse: doveva vendere sostanze stupefacenti a Oruro. Senza neanche riflettere un attimo accettò. Accettato il lavoro, tornò a casa a comunicare la notizia a Juan, lui chiese che tipo di lavoro fosse e quanto lo avrebbero pagato. Dopo il discorso di Javier, il suo amico lo fece ragionare facendogli capire che lo stavano sfruttando e che sarebbe finito nei guai. Javier lo rassicurò, dicendo che sarebbe andato tutto bene.

Passarono due settimane dall'inizio del nuovo lavoro, stava andando tutto liscio, ma le vendite cominciarono improvvisamente a calare. Il venerdì sera andò da Hugo per dirgli

come stava andando la losca attività e per essere pagato. Sentito l'andamento delle sue vendite, l'uomo andò su tutte le furie e cominciò a minacciarlo e a picchiarlo. Il giorno dopo, tornò a casa del suo amico e di sua sorella che chiesero come mai avesse quei lividi in faccia. Javier raccontò tutta la storia. Dopo i suoi racconti, Flora decise di aiutarlo chiamando le forze dell'ordine per catturare il malavitoso sfruttatore. Il giorno dopo Hugo si trovò a sedersi nella macchina della polizia diretta verso la prigione. Dopo aver arrestato il malfattore, le forze dell'ordine notarono le condizioni di Javier e decisero subito di affidarlo ad una famiglia desiderosa di avere un bambino da accudire. Per fortuna, questa famiglia, proveniente dall'Argentina non era solo discretamente benestante, ma aveva una ricchezza che non si può comprare: tanta generosità e tanto amore da donare. Il bambino, quindi, fu molto felice di questa notizia e **ricominciò a studiare senza dover più lavorare e potendo vivere bene la sua infanzia**. Qualche anno dopo riuscì a realizzare il suo sogno e si laureò in medicina, diventando medico in un ospedale presso La Paz, capitale della Bolivia.

Stefano Calissano e Leonard Galatescu

UN INFORTUNIO PROVVIDENZIALE



Nella città di Gazipur, in Bangladesh, viveva una famiglia di due bambini, un padre, e una madre in dolce attesa. Le loro condizioni economiche non erano delle migliori e per questo Tania e Sohel, i figli, non erano mai potuti andare a scuola. La piccola, dai lunghi capelli castani, aveva sempre domandato alla madre il motivo per cui altri bambini come lei tornassero a casa con degli zaini, ma entrambi i genitori avevano sempre trovato scappatoie su questo argomento perché doleva loro ammettere di non avere le possibilità di farli studiare, e inoltre l'aiuto che i figli, di nove e dodici anni, davano quotidianamente, era fondamentale. L'intera famiglia gioiva nel sapere che di lì a poco avrebbero avuto una neonata tra loro: l'avrebbero chiamata Yasmin, nome scelto dai fratelli, ma le spese per

sostenere tutti i membri del nucleo sarebbero aumentate di conseguenza, e il padre temeva il peggio. Il dì in cui la piccola venne al mondo fu origine di entusiasmo e allo stesso tempo di preoccupazione: come previsto era necessario acquistare più beni primari e i guadagni dei genitori non erano mai abbastanza. Ecco che, con sconforto, Abu, il padre, mandò i piccoli Sohel e Tania a lavorare in una fabbrica di tessuti lì vicino. Il loro capo, Tanvir, era un omaccione molto severo e duro con loro e gli altri bambini; quando non era soddisfatto glielo faceva capire non soltanto con parole aspre e spesso urlate, ma anche con percosse, come se avesse a che fare con degli animali. Trascorse un anno, molto lentamente, e a causa del duro lavoro i ragazzini presentavano frequentemente ferite e segni di violenza. Per quanto i genitori si preoccupassero, sapevano che non potevano farci niente, perché Tanvir si sarebbe scaraventato su di loro pari a un tornado e avrebbero solamente peggiorato le cose. Un giorno, però, Tania si tagliò la mano e per questo motivo non riuscì a impacchettare bene gli indumenti come suo solito. Cercava di nascondere il dolore e anche di non macchiare i vestiti di sangue, perché non voleva che i compagni o il capo se ne accorgessero: conosceva la sorte che altrimenti le sarebbe toccata. Purtroppo per lei, però, la ferita si infettò e sarebbe stato necessario medicarla con apposite cure che la famiglia non poteva permettersi. Più il tempo passava, più questa peggiorava e così Tanvir se ne accorse; non fu solo questa la ragione per cui l'uomo licenziò lei e suo fratello, ma anche perché a causa della stanchezza i due erano diventati troppo lenti e non stavano più al passo delle produzioni. Presa dallo sconforto, Tania corse disperata via dalla fabbrica e una volta trovato il primo angolo di pace vi si sedette e scoppiò in lacrime. Il fratello, invece, era tornato a casa per comunicare l'accaduto alla famiglia, che cadde a sua volta in una profonda delusione. Passava di lì una donna dall'aspetto materno e benevolo che vide la piccola Tania e decise di soccorrerla. Si trattava di Sonia, un'insegnante di una scuola della città, che ormai da cinque anni aiutava i bambini e i ragazzi in difficoltà ad istruirsi in modo da permettere loro un domani di trovare un lavoro che gli fruttasse una vita dignitosa. La donna decise di portare la bambina a casa sua visto che era venuta a conoscenza del fatto che l'intera famiglia necessitava di un contributo, e si impegnò a convincere Salina, la madre, a iscrivere i figli nella scuola, concludendo la loro carriera lavorativa. Sia Sohel che Tania terminarono gli studi e ottennero una certificazione che permise loro di ricoprire una mansione in grado di soddisfare il fabbisogno di tutto il nucleo familiare; Tania, seguendo le orme della sua ex-insegnante, divenne una professoressa, mentre Sohel si specializzò in architettura, guadagnando poi la stima dell'intera città di Gazipur. Oggi il loro obiettivo è quello di diffondere consapevolezza sugli abusi ai danni dei minori e il loro sfruttamento e si propongono, come missione, quella di sensibilizzare quanta più gente possibile a riguardo. **Oddenino Matilde, Bergamasco Giulia, Torre Martina, Malo Kejsi**

PRONTO SOCCORSO



Nei pressi di Rio De Janeiro, viveva una famiglia in modeste condizioni economiche, composta da tre persone: il padre, Adolfo Ramos, un banchiere di successo, la madre, Antonia, una casalinga, e il figlio, Pedro, un ragazzino di 14 anni. Pedro, **ogni mattina, si recava a scuola**, in bici, per poter studiare e avere la possibilità, in futuro, di aiutare gli altri, diventando medico. Un giorno, tornando a casa dopo una lunga giornata di studio, Pedro notò suo padre, seduto a tavola, con gli occhi lucidi, le lacrime che rigavano le sue guance, e le mani tra i capelli. Preoccupato, Pedro, si avvicinò al padre e gli chiese il motivo di tale tristezza. Adolfo lo guardò negli occhi e, pieno di vergogna, gli raccontò dell'accaduto: egli aveva perso il lavoro a causa di un esubero di personale. Da allora in poi, il ragazzino pensò che **sarebbe dovuto andare alla ricerca di un lavoro**, che fruttasse abbastanza guadagno, necessario a portare avanti la famiglia. Tuttavia, egli non volendo abbandonare il suo sogno di medico, cominciò a frequentare le lezioni serali. Pochi giorni dopo, finalmente, Pedro venne assunto da una compagnia di autobus affinché li pulisse, facendoli risplendere. Il suo primo giorno di lavoro, arrivato al capolinea degli autobus, notò lì appostato un altro ragazzo, si avvicinò e presentandosi, risalì al nome e all'età del giovane: si chiamava Miguel e aveva otto anni, aveva le mani cosparse di tagli e il viso sporco; riportava anche una ferita sullo zigomo destro e un livido sul naso. Era in pessime condizioni, quando Pedro lo vide, e dato il suo buon cuore lo aiutò a rimettersi in sesto. Per ricambiare il favore, Miguel gli mostrò come svolgere al meglio il lavoro e, all'arrivo di un paio di autisti, cominciarono il loro turno. Inizialmente, l'impiego era di suo gradimento, ma con gli studi serali diventava

sempre più complicato reggere il peso di entrambe le mansioni, e siccome riportava sempre più segni di stanchezza e dolori fisici, provò a lasciare il lavoro e, su consiglio dell'amico, tentò per giorni di comunicare la sua scelta al capo dell'autostazione, il signor Fernando Vaca. Tuttavia, egli non si presentava mai sul posto di lavoro, finché arrivò il momento del pagamento dei dipendenti: ognuno di loro si mise in fila indiana per ricevere la ricompensa del proprio duro lavoro e Pedro fece lo stesso. Al suo turno, venne consegnata la paga e capì che era arrivato il momento giusto per parlare al capo. Presentata la scelta, Fernando si oppose aggressivamente e gli proibì di farlo, picchiandolo. A quel punto, il ragazzo capì che l'amico aveva tentato di fare lo stesso, guadagnando soltanto un paio di violente sberle in risposta. Piangendo, Pedro scappò via, rischiando di essere investito da un SUV. Notando il ragazzo accasciato a terra, Bertha, la conducente dell'auto, scese dal mezzo, si avvicinò a Pedro, ormai ferito, il quale venne portato in ospedale dalla donna. Qualche giorno dopo, Pedro tornò cosciente e svegliandosi notò tutta la sua famiglia riunita con l'amico Miguel. Avvisato il medico del suo risveglio, la quale raggiunse la camera del ragazzo, vennero eseguiti vari esami per accertarsi delle sue condizioni di salute. Bertha, essendo la primaria del reparto, e dunque ritrovandosi in ottime condizioni dal punto di vista economico, tentò di offrire alla famiglia Ramos una somma di denaro, poiché il suo altruismo le gridava di soccorrere la famiglia in povertà. I motivi della scelta erano avvolti nel mistero, forse la donna necessitava di colmare il senso di colpa, causato dall'incidente che aveva provocato, o forse per pietà, ma Bertha voleva solo essere d'aiuto. La famiglia, sentendosi a disagio, rifiutò l'offerta ma, notando l'insistenza della primaria, si ritrovò ad accettare comunque un'altra condizione, che vedeva il figlio tornare a frequentare la scuola giornaliera e a seguire corsi privati di medicina, tenuti da Bertha stessa. Con il passare degli anni, grazie alle testimonianze di alcuni dipendenti, Fernando venne arrestato dalla polizia locale sfruttamento minorile. Finalmente, Adolfo e Antonia riuscirono a ristabilire la situazione economica della famiglia: Adolfo trovò lavoro come collaboratore scolastico e la moglie come cassiera del supermercato vicino casa. Pedro continuò a incontrare Bertha, ogni pomeriggio, per studiare medicina. Dopo ogni lezione, si incontrava ancora con l'amico Miguel, il quale trovò un nuovo impiego come aiuto-cuoco in un ristorante stellato. L'anno successivo, Pedro riuscì a realizzare il suo sogno :si laureò e divenne un medico. Cominciò la sua carriera nel reparto del pronto soccorso dov'era Bertha, poi si specializzò in pediatria e fu proprio allora che incontrò per la prima volta una graziosa ragazza che svolgeva la professione di puericultrice; fu l'amore della sua vita e la sua futura moglie: Teodora Conrada. I due si sposarono, dopo pochi mesi dal loro primo incontro ed ebbero un meraviglioso bimbo che chiamarono Juan. La famiglia visse il resto della vita in felicità e spensieratezza, godendo di ogni attimo trascorso insieme.

Ramona Sacco e Vittoria Rilievo.

DIRITTI NEGATI



Nella regione del Tamil Nadu, una delle zone più povere dell'India, nella città di Chennai, vive una famiglia non molto benestante composta dal padre, Devesh, dalla madre, Nita, e dal figlio di otto anni, Rajiv.

Egli è un bambino molto coraggioso, furbo e frequenta la scuola, perché da grande gli piacerebbe diventare un insegnante.

Si diverte molto quando ci va, perché adora cantare e studiare assieme alla sua amica Naira, una bambina timida ma anch'ella coraggiosa e avventurosa.

Tutto va bene fino a quando i genitori dei due bambini non fanno loro abbandonare gli amati studi per lavorare in una fabbrica fatiscente di sigarette gestita dal temibile Hari e dal suo vice Ketan, entrambi due uomini malvagi e violenti.

I due amici hanno paura di loro e non vogliono assolutamente essere picchiati dai due uomini, se non fanno bene il loro lavoro, ma questo è necessario se vogliono continuare a vivere.

In questa fabbrica lavorano dalla mattina alla sera, circa tredici ore al giorno; tornano a casa in autobus con braccia, gambe, collo e schiena doloranti e stremati dalla terribile fatica del lavoro.

Un giorno Naira, accidentalmente, inala del fumo tossico che, dato il suo fragile corpicino, le blocca una valvola dei bronchioli, causandole un terribile arresto cardiorespiratorio; Hari, credendo che stia fingendo comincia a picchiarla assieme al suo vice Ketan.

Rajiv, che certamente non rimane a guardare, fugge dalla fabbrica, correndo verso la centrale di polizia più vicina, intenzionato ad aiutare la sua amica.

Le autorità mandano l'ambulanza e una pattuglia di polizia sul posto, che riescono miracolosamente a salvare la vita della povera Naira. Successivamente, la polizia cattura Hari e Ketan, portandoli in questura, condannandoli poi all'ergastolo.

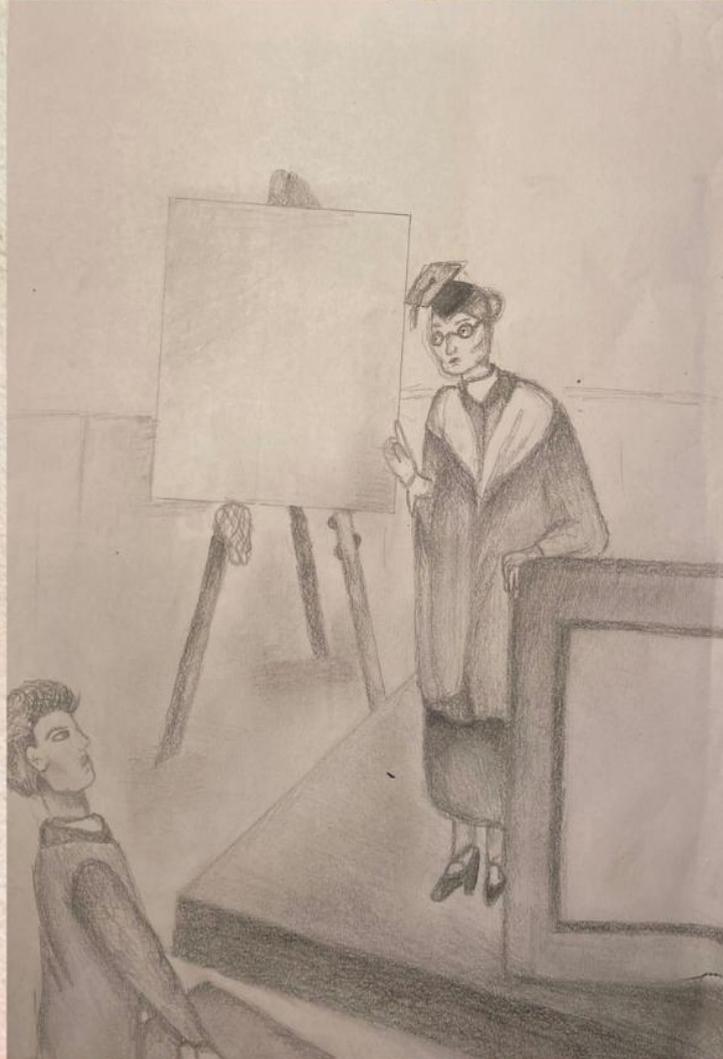
Tutti i bambini che sono costretti a lavorare dentro la fabbrica di sigarette vengono liberati con la promessa di un aiuto economico dello Stato a tutte le famiglie, comprese quelle di Rajiv e Naira. Due mesi più tardi riprendono insieme la scuola, diplomandosi con pieni voti al college anni dopo.

Appena dopo la laurea, Naira e Rajiv aprono un Centro contro lo sfruttamento minorile, lavorando insieme per garantire una vita normale a tutti i bambini indiani, ma anche a quelli di tutto il mondo.

Frida Vendramin e Filippo Lupia

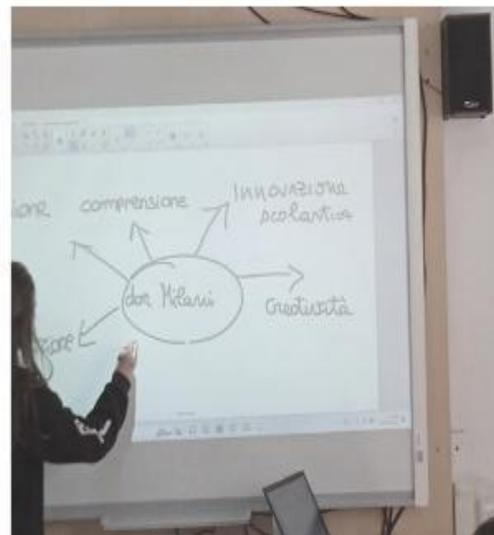
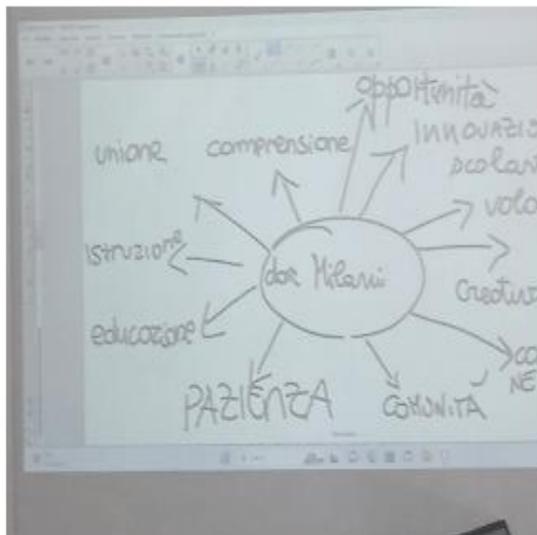
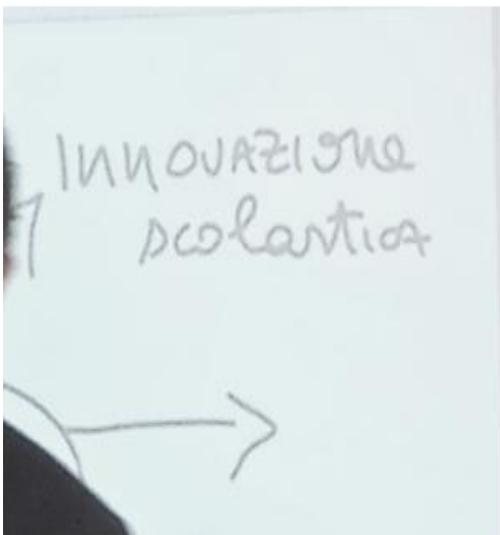
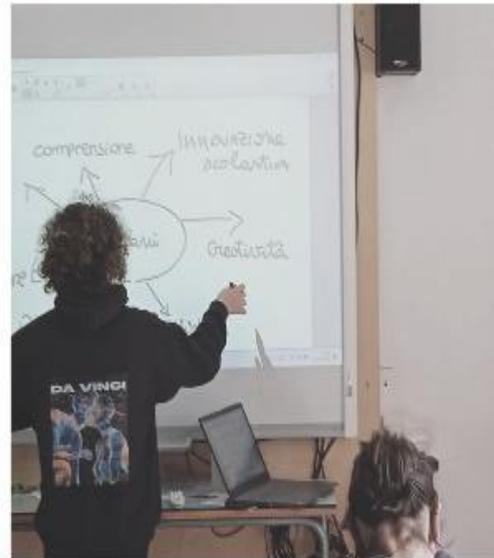
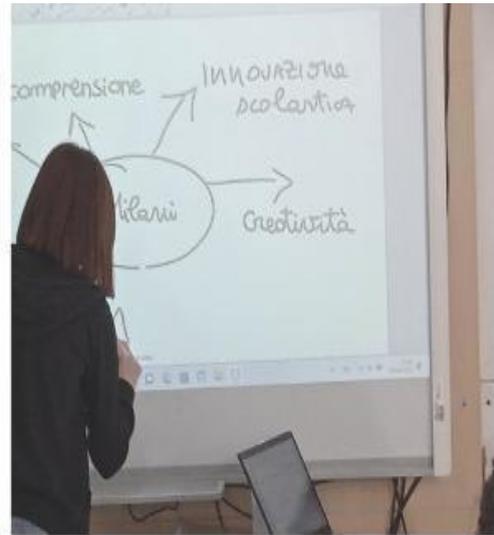
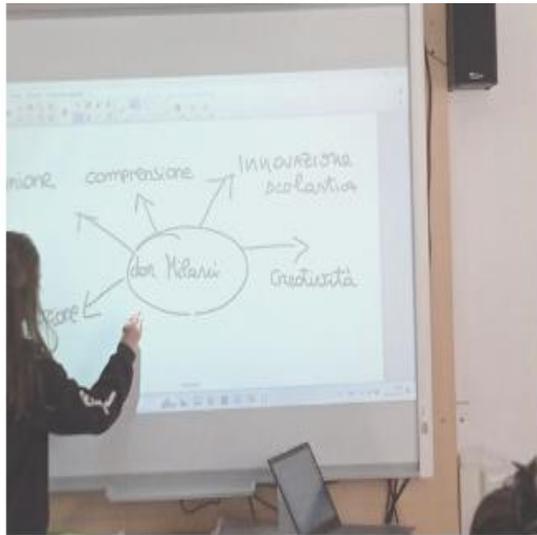
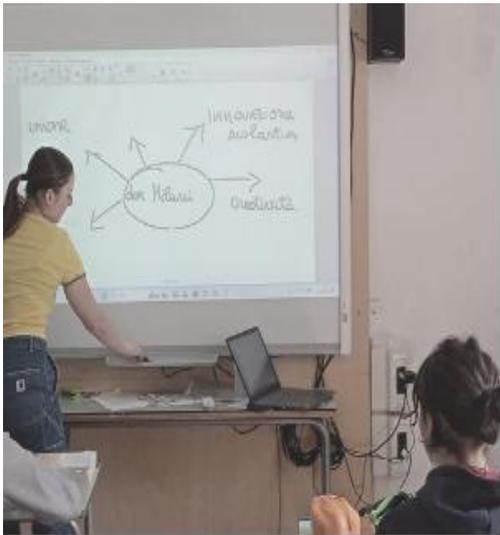
...Quanta
distanza c'era
ex cathedra

Don Milani rivoluzionò
la scuola anche in
questo



Emma Gerbaldo

**...E noi abbiamo imparato la sua lezione,
puntando su un approccio all'apprendimento
ATTIVO, in cui
siamo PROTAGONISTI e non più passivi spettatori**



UNA REDAZIONE SCOLASTICA È UN ESEMPIO DI SCRITTURA COLLETTIVA O MEGLIO COLLABORATIVA.

DECALOGO DEL NOSTRO GIORNALINO SCOLASTICO, CREATO GRAZIE AL CONTRIBUTO DI TAMARA ATANASOVSKA, VITTORIA MARENCO, BRIGITTA BERUTTI, KRISTEL CANUTO, MARTINA BORGOGNO.

1) IL NOSTRO GIORNALINO SCOLASTICO SI ISPIRA AD UN ARTICOLO DELLA COSTITUZIONE CHE GARANTISCE LA LIBERTÀ DI ESPRESSIONE (ARTICOLO 21)

2) PARTECIPARE AL GIORNALINO SCOLASTICO È COME COOPERARE PER REALIZZARE UN PUZZLE: OGNI TESSERA È UGUALMENTE IMPORTANTE.

3) ANCHE CHI NON FA PARTE DELLA REDAZIONE PUÒ PUBBLICARE SUL GIORNALINO IL SUO ARTICOLO, PURCHÉ PERTINENTE CON L'ARGOMENTO PRESCELTO.

4) IL GIORNALINO DÀ SPAZIO ALLA SCRITTURA CREATIVA.

5) SI PUÒ SCRIVERE INDIVIDUALMENTE O IN GRUPPO E, SPESSO GRAZIE AGLI INSEGNANTI REFERENTI, SI POSSONO INCONTRARE CONOSCERE E INTERVISTARE SCRITTORI DI CHIARA FAMA E PERSONAGGI DI RILEVANZA LOCALE E, TALVOLTA, NAZIONALE.

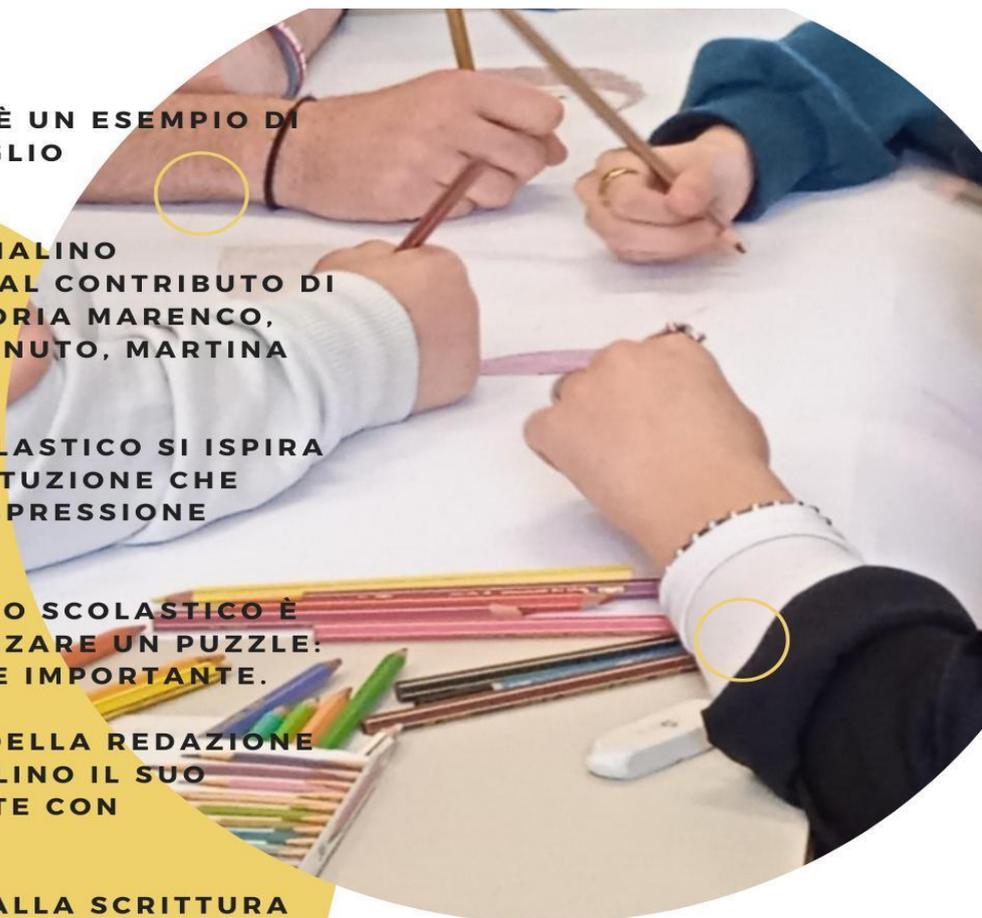
6) COME GLI ALUNNI DELLA SCUOLA DI BARBIANA, ANCHE NOI COOPERIAMO COORDINATI DAGLI INSEGNANTI REFERENTI.

7) OGNI VOLTA CHE SI AFFRONTA UN NUOVO ARGOMENTO, SI COMPIONO RICERCHE IN MERITO (DOCUMENTARSI E VERIFICARE PIÙ FONTI È FONDAMENTALE)

8) NOI, A DIFFERENZA DEGLI ALUNNI DI BARBIANA, NON APPUNTIAMO SOLO LE IDEE E I CONTENUTI DELLE RICERCHE "SU UN NOTES", MA POSSIAMO SFRUTTARE IL MEZZO DIGITALE, TUTTAVIA IL PRINCIPIO E L'OBIETTIVO RESTANO UGUALI.

9) LA COMUNICAZIONE CONDIVISA IN UNA REDAZIONE SCOLASTICA ABBRACCIA PIÙ STRUMENTI DI ESPRESSIONE: DISEGNI, FOTO, TESTI, ECC.

10) ABBIAMO UNO SPAZIO DI CONFRONTO CONDIVISO (APPOSITA CLASSROOM, MAIL, RIUNIONI).



ARTICOLO 21

PERIODICO
D'INFORMAZIONE DEL
LICEO DA VINCI

Fonti bibliografiche essenziali:

Lorenzo Milani, "Lettera a una professoressa"

Francesca Banchini e Silvia Mannelli, "Don Milani, il maestro"

Sitografia essenziale:

<https://www.donlorenzomilani.it/>

<https://www.unicef.it/>

<https://arasaac.org/>

<https://www.rockol.it/artista/aleandro-baldi>

<https://pixabay.com>